

Le sette città di Roma

(Marcello Vittorini - marzo 1989)

Roma, come quasi tutte le metropoli, è costituita da due realtà profondamente diverse e sostanzialmente contrapposte: la città compatta e consolidata (comprendente il centro storico e le espansioni della prima metà di questo secolo) e le periferie recenti, legali ed abusive, nelle quali risiedono circa due milioni e mezzo di romani: l'84% della popolazione complessiva.

Solo nella città consolidata coesistono e si integrano tutte le attività degli abitanti - dal lavoro alla residenza, al funzionamento ed alla fruizione di servizi ed attrezzature, alla utilizzazione del tempo libero - e solo la città consolidata è caratterizzata dalla qualificazione e dalla riconoscibilità degli spazi e del tessuto urbano, dalla complessità e dalla ricchezza dei rapporti dei cittadini con la città e con le sue istituzioni. La periferia invece, la sterminata e degradata periferia romana, non presenta alcuno di questi caratteri. Essa non ha una propria fisionomia ed una propria riconoscibilità, manca dei servizi superiori urbani e, molto spesso, anche dei servizi più elementari e più banali, manca di un tessuto e di un "disegno" unitari e si riduce alla giustapposizione - talvolta pianificata e talvolta casuale - di tanti episodi insediativi slegati, tutti rigidamente monofunzionali. Residenza, aree industriali e artigianali, centri commerciali e direzionali, "campus" scolastici, aree verdi e depositi di merci e di rottami, si configurano come parti staccate di un meccanismo che, proprio per questo, non riesce a funzionare.

Di fatto gli abitanti della periferia, che forse non sono più "borgatari", ma che certamente non sono ancora cittadini a pieno titolo, sono costretti a rivolgersi alla città consolidata per soddisfare le loro necessità di lavoro, di istruzione superiore, di assistenza sanitaria, di attività culturali, di vita associata.

Da ciò deriva, in larghissima misura, il traffico che strangola Roma da ciò derivano l'uso improprio ed il consumo del Centro Storico, da ciò deriva essenzialmente la "patologia" della violenza urbana e dei vandalismi, da ciò derivano anche tante forme di abusivismo che non possono essere comunque ulteriormente tollerate.

Il carattere monocentrico di Roma nel territorio comunale, nella provincia e nella regione, è stato finora tacitamente accettato e subito: ad esso, infatti si sono contrapposte soltanto la realizzazione dell'EUR e le proposte del PRG '62 relative al sistema direzionale orientale che soltanto oggi, dopo un quarto di secolo si avvicinano alla attuazione. Tuttavia oggi sostituire alla Roma monocentrica e polarizzata attuale una città bipolare, articolata su un'area centrale e su un sistema urbano lineare articolato fra l'EUR e Pietralata, non può bastare.

Appare invece necessario inquadrare la realizzazione dello SDO in un più ampio programma di riqualificazione della periferia romana e della sua trasformazione in città. Si tratta di un impegno che richiederà una grande capacità di governo e l'impiego di rilevanti risorse umane e finanziarie per un periodo di tempo non breve, che oggi è reso possibile dal fatto che ormai la città non cresce più, che i problemi meramente quantitativi sono in via di soluzione, che, infine, le recenti trasformazioni della società e della economia offrono nuove occasioni e nuove convenienze che non possono essere ignorate. Oltre tutto la riqualificazione delle periferie recenti è l'unica via per dare un futuro ad organismi insediativi malati, nei quali i cittadini vivono male e nei quali i rapporti fra amministratori ed amministrati sono sempre più casuali ed evanescenti, con una crescente perdita di credibilità delle istituzioni.

Ai fini del recupero e della riqualificazione delle periferie è essenziale la introduzione, nel suo tessuto sociale, economico ed edilizio, degli elementi di complessità ed integrazione che costituiscono i fattori qualificanti della città. In altri termini occorre inserire negli insediamenti monofunzionali - ed essenzialmente residenziali - della periferia, attività produttive, servizi di livello superiore, attrezzature culturali, didattiche, di spettacolo, commerciali e ricettive che attualmente esistono quasi esclusivamente nel centro storico e nella città consolidata.

Ovviamente questo inserimento e questa integrazione non possono essere casuali ed episodici. Nello sviluppo delle città storiche, le attrezzature e le attività di livello urbano si sono naturalmente collocate in un "sistema di luoghi centrali" - di piazze e di percorsi principali - che

costituivano e costituiscono tuttora gli elementi generatori e di forza della struttura e della immagine della città stessa, definendo la sua fisionomia e la sua riconoscibilità. Oggi è indispensabile inventare e progettare appositi "sistemi di luoghi centrali" per avviare la riqualificazione della periferia e, di conseguenza, l'alleggerimento ed il sostanziale recupero del centro storico e della città consolidata. Ed intorno ad ognuno di questi sistemi di luoghi centrali è possibile organizzare un "organismo urbano" dotato dei posti di lavoro, delle attrezzature superiori, dei servizi e dei sistemi di mobilità necessari per garantire il massimo di autonomia e di autosufficienza. Nell'Italia delle 100 città, la cui caratteristica essenziale è data dalla vivacità e dalla ricchezza di stimoli che si ritrovano in centri urbani di poche decine di migliaia di abitanti, i quali sono ormai dotati di attrezzature superiori di elevato livello, di Università, di ottimi ospedali, di teatri, di auditorium e di attrezzature sportive pienamente utilizzate, è veramente deprimente lo spettacolo di una capitale che ancora non riesce a dotarsi della seconda Università (dovrebbe averne almeno 5 o 6), che da anni discute sulla collocazione di un auditorium (dovrebbe averne almeno una decina), che ancora tende alla concentrazione esasperata di funzioni che andrebbero invece, accortamente distribuite nei centri del sistema urbano e che pertanto seguita a parlare di città giudiziaria, di città della scienza, di città dello spettacolo, di città annonaria e via elencando.

Se esaminiamo le caratteristiche morfologiche, storiche ed infrastrutturali del territorio romano, appaiono chiaramente le delimitazioni delle realtà urbane già consolidate e da consolidare.

Oltre a "Roma centro", comprendente l'attuale città consolidata e le circoscrizioni n. 6 e 9, con una popolazione di circa 800.000 abitanti, ed oltre alla "città costiera" di Ostia e Fiumicino, con circa 200.000 abitanti, si individuano chiaramente la città Salario-Nomentana, fra il Tevere e l'Aniene; la città orientale, fra l'Aniene ed il Parco dell'Appia Antica, la città sud-orientale, fra il Parco dell'Appia Antica ed il Tevere; la città sud-occidentale, fra il Tevere e Villa Doria Pamphili ed infine la città settentrionale, fra l'Aurelia ed il Tevere.

Queste considerazioni non vogliono introdurre premature

ipotesi istituzionali, che inevitabilmente provocherebbero nuovi e paralizzanti contrasti. Tuttavia l'ipotesi di una "ROMA DELLE SETTE CITTA'", capace di contribuire decisamente al salvataggio della "ROMA DEI SETTE COLLI", è certamente stimolante ed utile, soprattutto se viene adottata come riferimento per la redazione del nuovo Piano regolatore e per la indispensabile ridelimitazione delle Circoscrizioni.

Da utilizzare per un riquadro

A sostegno di queste considerazioni basta tener presente che al 1981 nel centro storico ci sono circa 170.000 addetti (contro circa 48.000 attivi), nel resto della città consolidata (circostrizioni 2, 3 e 17) ci sono circa 156.000 addetti (contro circa 109.000 attivi) e complessivamente nel Comune di Roma ci sono circa 680.000 addetti (contro circa 1.000.000 di attivi). In sostanza circa la metà dei posti di lavoro del Comune di Roma sono concentrati in quella che abbiamo chiamato la città consolidata, verso la quale giornalmente si spostano per lavoro almeno 180.000-200.000 persone: le persone che vanno a lavorare nel centro storico da altri quartieri sono almeno 120.000-130.000.

Se consideriamo gli spostamenti relativi alla fruizione dei servizi superiori (dalle Università, agli ospedali, ai centri commerciali e direzionali, alle attrezzature culturali e via elencando) le cifre suddette possono essere più che raddoppiate. E ad esse vanno aggiunti, ovviamente, gli spostamenti giornalieri dall'esterno - cioè dai centri limitrofi in cui tende a spostarsi una aliquota di coloro che lavorano a Roma - e tutti quelli connessi con le funzioni specifiche della capitale, della sede del papato, di un grande centro di turismo internazionale.

Ad aggravare la situazione contribuiscono inoltre le rigidzze del mercato dell'abitazione, che rendono comunque difficile il reperimento di un alloggio nelle vicinanze del posto di lavoro e contribuiscono le difficoltà di gestione e di mantenimento di un sistema insediativo estremamente discontinuo, incoerente, complicato.

